ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

23 Maggio

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 23 maggio 2020

IPOTESI ANTI-INFLUENZALE A BIMBI 0-6 E ADULTI OVER 60

Aifa: vaccino anti-Covid? Non prima di un anno

ROMA. Non prima della primavera-estate del 2021. È questo l'arco temporale plausibile entro il quale potrebbe arrivare un vaccino contro il nuovo coronavirus SarsCov2. Il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Nicola Magrini, invita alla prudenza pur sottolineando come al momento ci siano più vaccini promettenti, 5-6 in fase avanzata e anche l'Italia partecipa in diversi modi.

Cresce dunque l'attesa per i risultati delle sperimentazioni dei vaccini in corso. Se i numeri del contagio sono in calo, la sconfitta definitiva del virus sarà infatti possibile solo con l'arrivo del vaccino. Ma a questo proposito Magrini invita alla cautela: «A mio avviso - ha spiegato durante la conferenza stampa settimanale all'Istituto superiore di sanità sull'andamento della curva epidemica - il tempo ragionevole per pensare a un vaccino è primavera-estate prossima, non penso per settembre ci possa essere alcun vaccino disponibile, pur contando risultati molto buoni, come sembrano gli studi di fase 1. Speriamo l'anno prossimo e speriamo sia più d'uno e che le capacità di produzione siano adeguate». Riferendosi poi agli accordi in corso per la prelazione sui potenziali vaccini, Magrini ha sottolineato come ci siano «anche in Europa accordi, di cui l'Italia è parte, per avere accesso» ad un futuro vaccino. «Vedremo - ha aggiunto - se l'Italia concorrerà con un proprio vaccino originale». Intanto, va avanti la sperimentazione del candidato vaccino Gb-Italia, che vede impegnati lo Jenner Institute della Oxford University e l'azienda italiana Irbm. Dopo gli adulti, anche i bambini e gli anziani saranno arruolati nei test.

VACCINAZIONE ANTI-INFLUENZALE -Sempre sul fronte

vaccini, una novità potrebbe arrivare dalla prossima circolare del ministero della Salute sulle vaccinazioni contro l'influenza stagionale: la raccomandazione per la vaccinazione potrebbe essere allargata a tutti i bambini da 0 a 6 anni, agli over-60 e agli operatori sanitari delle Rsa.

La ragione di questo allargamento della platea non è sciolta dall'emergenza Covid ma, al contrario, è strettamente connessa proprio alla pandemia. La vaccinazione allargata, infatti, consentirebbe infatti di ridurre in maniera notevole il numero di persone che potrebbero ammalarsi di influenza stagionale con sintomi iniziali simili al Coronavirus evitando il moltiplicarsi dei tamponi e gli intasamenti nei Pronto soccorso e nelle strutture dedicate.

LA NOVITÀ L'OK IN COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Contagio, i datori in regola non saranno responsabili

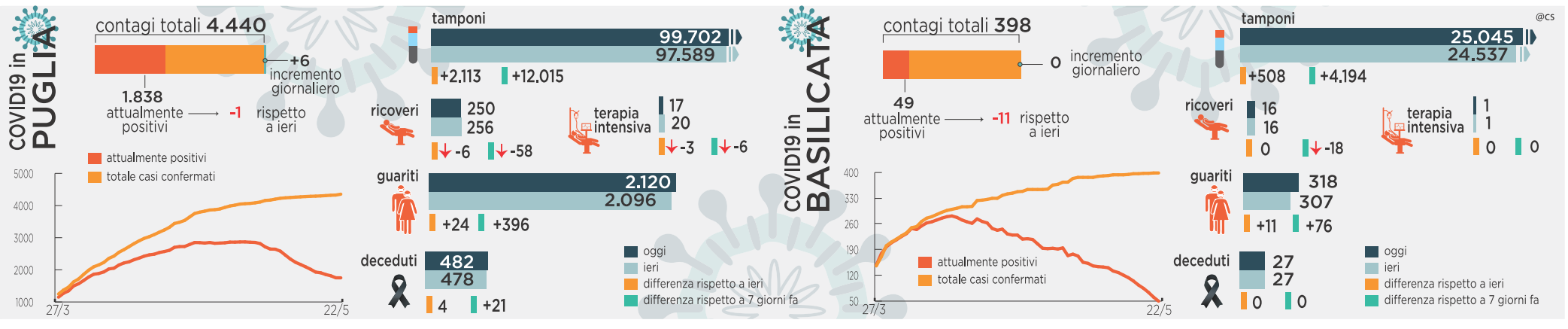
Cambia il decreto legge sulla liquidità delle imprese. I datori di lavoro non saranno responsabili del contagio e arriva il via libera all'autocertificazione sui dati aziendali per ottenere i prestiti garantiti dallo Stato ma anche revisione dei tetti e dei tempi di restituzione dei finanziamenti: sono queste alcune delle modifiche approvate nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera che ha dato il prima ok al provvedimento, richiesto a gran voce dagli addetti ai lavori. Esteso inoltre il golden power ai settori dell'acciaio e dell'agroalimentare. Il testo è atteso in Aula a Montecitorio a partire da lunedì, dove l'esame potrebbe essere blindato con la richiesta della fiducia.

L'imprenditore, il manager privato, il dirigente pubblico e quello scolastico che rispettano le regole di sicurezza hanno dunque la certezza di non essere chiamati in causa qualora un lavoratore si ammali di Covid, spiega la sottosegretaria al lavoro Francesca Puglisi che sottolinea l'importanza di affiancare una norma di legge alle circolari dell'Inail su questo fronte. Soddisfazione bipartisan in Parlamento.

Infortunio-positività, i numeri
Inail: 43mila denunce, 171 morti

Le denunce di infortunio da contagio Covid arrivate all'Inail in meno di tre mesi sono state 43.399 con 171 casi mortali: L'Istituto ha diffuso le denunce di infortunio professionale legate al contagio aggiornate fino al 15 maggio spiegando che i casi mortali riguardano per circa la metà personale sanitario o socioassistenziale con infermieri e medici tra le categorie più colpite. Tra i morti oltre otto su dieci sono uomini. Rispetto alla rilevazione del 4 maggio, primo giorno della fase due, quando le denunce erano 37.352, ci sono circa 6.000 casi in più anche se probabilmente la grande parte di riferisce ancora alla fase del lockdown . L'Inail sottolinea che nove decessi su dieci legati al Covid denunciati riguardano lavoratori con più di 50 anni. L'età media dei lavoratori che hanno contratto il virus è di 47 anni per entrambi i sessi, ma sale a 59 anni per i casi mortali. Il 70,8% dei decessi riguarda lavoratori tra i 50 e i 64 anni mentre il 19,3% si riferisce a over 64. Il 71,7% dei contagiati è donna e il 28,3% di sesso maschile, ma il rapporto tra i generi si inverte nei casi mortali. I decessi degli uomini, infatti, avverte l'Istituto, sono pari all'82,5% del totale.Guardando alle denunce complessive gli stranieri sono il 15,3% (otto su 10 sono donne) del totale mentre gli italiani sono l'84,7% (sette su 10 sono donne). Oltre l'80% delle denunce arriva dalle aree del Nord (55,7% da Nord Ovest e il 24,7% da Nord Est) . Solo il 12% delle denunce di contagio arriva dal Centro mentre il 5,9% arriva dal Sud e il 2,2% dalle Isole

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 23 maggio 2020



PUGLIA LOPALCO: SORVEGLIANZA ATTIVA DELLE ASL BARI E TARANTO

Due donne «positive» da Milano e Bergamo

Una asintomatica, l'altra mai diagnosticata

● Due persone positive al Covid-19 rientrate in Puglia da Milano e Bergamo sono state individuate dai dipartimenti di prevenzione delle Asl di Bari e Taranto. «Stiamo realizzando un vero e proprio lavoro di intelligence, dal 4 maggio a oggi - riferisce il presidente della Regione, Michele Emiliano - sono 15mila i pugliesi che sono rientrati da fuori regione per soggiornare in Puglia ai quali abbiamo imposto la quarantena di 14 giorni e l'obbligo di autosegnalazione. Così abbiamo individuato due casi positivi al Covid19, quindi abbiamo immediatamente iniziato a ricostruire i contatti stretti per metterli in isolamento e chiudere la catena di contagio».

Pier Luigi Lopalco, coordinatore della task force epidemiologica regionale, spiega: «Il caso proveniente da Milano riguarda una donna pugliese asintomatica, della provincia di Taranto, che si è autosegnalata e messa in quarantena. Dalla sorveglianza attiva tramite colloquio telefonico è emerso che la donna aveva a sua volta avuto contatto con un caso positivo Covid, ma a Milano non era mai stata intercettata e sottoposta ad alcuna misura né diagnostica né di isolamento. Sottoposta a tampone in Puglia è risultata positiva. Il caso proveniente da Bergamo si riferisce ad una signora della provincia di Bari che, pur avendo sintomi lievi riconducibili al Covid, non era mai stata diagnosticata».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 23 maggio 2020

CORONAVIRUS

LA MIGLIORE PROVINCIA PUGLIESE

IL FATTO

La situazione più pesante è stata registrata a Castellaneta per il focolaio del San Pio: 31 casi (18.33 il tasso grezzo)

Scendono a 83 i positivi ecco il report dell'Asl

A Taranto e provincia ci sono stati 276 contagiati, 30 le vittime

COVID-19 Pubblicato il report dell'Asl su Taranto e provincia

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Erano 83 alla data del 20 maggio i soggetti "attualmente" positivi al coronavirus a Taranto, dei quali 14 ricoverati e 69 in isolamento domiciliare. Tra gli 83, il 57,83% è asintomatico (48 persone), il 7,23% pauci-sintomatico, il 20,48% ha sintomi lievi, il 2,41% è in fase critica, il 12,05% è in stato clinico "severo". E' quanto si ricava dall'ultimo dei report "Covid-19" che la Struttura di Epidemiologia e Statistica dell'Asl Taranto (a cura di Sante Minerba, Antonia Mincuzzi, Simona Leogrande, Valeria Siciliani, in collaborazione con il Dipartimento di Prevenzione) elabora settimanalmente e che, per la prima volta, viene reso noto a Taranto. Rispetto al primo Bollettino emesso dalla Regione Puglia la scorsa settimana per il monitoraggio della Fase 2 (settimana 8-14 maggio), gli attualmente positivi sono passati da 97 a 83, dunque 14 in meno in una settimana. Il numero complessivo dei casi confermati di positività al coronavirus era il 20 maggio di 276. Il che significa che in 163, circa il 60% dei contagiati, sono guariti (il dato pugliese è del 46%). Comunque tante le vittime (30) che, in termini percentuali, costituiscono il 10,9% dei contagiati (la percentuale pugliese di letalità è del 10,8%, in Italia del 14,2%).

> Circa il 60% dei contagiati, sono guariti, con una percentuale migliore rispetto alla Regione

Tornando al numero complessivo dei casi (276), il più basso nella regione, da rilevare che produce anche un tasso grezzo (percentuale ogni 10 mila abitanti) anch'esso il più basso in Puglia, il 4,8% a fronte del 10,9 pugliese e del ben più triste 37,7 nazionale. La mappa della diffusione dei casi a livello provinciale, inoltre, evidenzia come la pandemia abbia interessato soprattutto l'area occidentale della provincia, chiaramente influenzata dalla catena di contagi dell'ospedale San Pio di Castellaneta. La situazione più pesante proprio a Castellaneta: 31 casi (18.33 il tasso grezzo). E, quindi, Crispiano 9 (6.61), Ginosa 11 (4.93), Laterza 9 (5.94), Massafra 11 (3.36), Mottola 6 (3.79), Palagianello 10 (12.80), Palagiano 13 (8.11). Certo, a livello numerico, il capoluogo spicca comunque con i suoi 92 casi, ma il tasso grezzo è di 4.68. Nel versante orientale, Avetrana 2 casi (3.05), Carosino 3 (4.33), Grottaglie 11 (3.45), Leporano 4 (4.91), Lizzano 4 (4.05), Manduria 12 (3.87), Monteiasi 4 (7.21), Montemesola 2 (5.31), Pulsano 6 (5.25), San Giorgio 7 (4.67), San Marzano 3 (3.28), Sava 5 (3.14), Torricella 5 (11.95). Infine, Statte 3 (2.18) e Martina Franca 13 (2.68). Comuni covid-free sono Faggiano, Fragagnano, Maruggio, Monteparano e Roccaforzata.

Più uomini (150, il 54,35%) che donne (126, il 45,65%) tra i contagiati. Percentuale ancora più netta tra i deceduti (20 uomini, il 66,67%, contro 10 donne, il 33,33%). Ed ancora, mortalità più alta tra gli anziani. Infatti, l'età mediana dei contagiati è pari a 57 anni, a fronte dei 78,5 anni dei deceduti.

Continua, tuttavia, ad essere argomento "fantasma" quello relativo al numero dei tamponi eseguiti dall'inizio della pandemia a Taranto e sul trend nella Fase2. Il gap informativo torna evidente anche in una giornata in cui, da una parte, il primo ministro Conte riferisce alla Camera chei 3.171.719 tamponi fatti sin qui in Italia collocano il Paese al primo posto per numero di tamponi per abitanti (5.134 ogni 100 mila abitanti); dall'altra, la Fondazione Gimbe afferma che, dal 23 aprile al 20 maggio, su 1.658.468 tamponi effettuati, solo il 61% sono stati diagnostici (con una media nazionale di 61 tamponi diagnostici/die per 100.000 abitanti,in Puglia 18, ed a Taranto?). «Un numero incredibilmente esiguo – dice Gimbe - rispetto alla massiccia attività ditestingetracingnecessaria nella Fase 2». «Se è vero, come crediamo che sia, che il virus sta circolando meno, diventa ancora più importante identificare precocemente tutti i casi sospetti e fare il tampone - afferma a sua volta il direttore del Dipartimento prevenzione dell'Asl Ta, Michele Conversano, nella nota allegata al report locale -. L'azione di contact tracing che è l'azione che ha contraddistinto la nostra regione deve continuare e rafforzarsi sempre di più».

> Conversano: «Diventa ancora più importante identificare precocemente tutti i casi sospetti»

DONNA TORNATA DA MILANO

Ma il bollettino torna a salire due nuovi casi

● Il Bollettino torna ad essere positivo: altri due contagi nella provincia di Taranto. Il totale sale ora a 278. La Fase2 dovrà abituarci a questa continua altalena anche a livello regionale dove il numero complessivo dei contagi è aumentato ieri, in una sola giornata, di altri 27 casi. Dovrebbe essere il segno evidente che l'attività di ricerca tra gli asintomatici e di tracciamento sta funzionando. L'incremento di ieri non viene, però, legato al maggior numero di tamponi effettuati nella giornata sul territorio regionale (2113) quanto ad un problema di allineamento statistico. A spiegarlo è il prof. Pier Luigi Lopalco, dirigente del coordinamento regionale per le emergenze epidemiologiche, che specifica appunto che "6 casi dei 27 registrati sono riferiti a procedure di riallineamento degli archivi e sono dunque risalenti a casi diagnosticati nei mesi precedenti e riferiti a focolai già sotto controllo. I restanti 21 sono da distribuire negli ultimi 10 giorni. Con questo si conferma che dal 10 maggio fino a ieri il numero di casi positivi si è mantenuto costante, con piccole variazioni, intorno al valore di 10 casi quotidiani".

Tra gli ultimi casi positivi registrati a Taranto rientra sicuramente quello di una donna tarantina rientrata da Milano e autosegnalatasi alle autorità sanitarie come prevede il regolamento regionale. A spiegare la situazione è il prof. Pier Luigi Lopalco: "La donna si è autosegnalata e si è messa in quarantena. Dalla sorveglianza attiva effettuata tramite colloquio telefonico, è emerso che la donna aveva a sua volta avuto contatto con un caso positivo Covid, ma a Milano non era mai stata intercettata e sottoposta ad alcuna misura né diagnostica né di isolamento. Sottoposta a tampone in Puglia, è risultata positiva. Stiamo realizzando - ha aggiunto - un vero e proprio lavoro di intelligence con i nostri dipartimenti di prevenzione Asl". Il secondo caso registrato ieri potrebbe essere quello del medico fisiatra del presidio post-acuzie di Mottola (definitivamente chiuso l'altro ieri) che, avendo terminato il proprio servizio "covid" lo scorso 10 maggio, era stato messo – come previsto da un apposito protocollo - in isolamento preventivo di 7 giorni prima di essere sottoposto a tampone per poter rientrare nel proprio reparto. Il tampone positivo costringe ora ad altro iter. Ma emergerebbe anche, stando a quanto si apprende da fonte sindacale, che il lavoratore non fosse stato ancora sottoposto né al test di idoneità generica all'attività lavorativa né ad un test specifico per chi è chiamato a svolgere attività a rischio infettivo.

L'ospedale Moscati

Ieri, intanto, dopo la chiusura dei reparti di Medicina Covid e Pneumologia, i pazienti ricoverati al Moscati sono ulteriormente calati di numero. In 12, appunto, quelli registrati ieri di cui 2 in Rianimazione e 10 a Malattie infettive.

[Maria Rosaria Gigante]

IL PARERE DEI MEDICI DI PNEUMOLOGIA DEL MOSCATI

«Comportamenti decisivi ha vinto il senso civico»

● «La guerra si vince con i comportamenti. È da premiare il senso civico dei tarantini che ha permesso di contenere il numero dei contagi e di abbassare la percentuale di mortalità». Si esprime con una voce grintosa che fa trasparire l'entusiasmo per i risultati raggiunti in piena emergenza Covid, il primario del reparto di Pneumologia dell'ospedale "Moscati", Giancarlo D'Alagni. Gli pneumologi attualmente impegnati nella riconversione della struttura per tornare alla tanto agognata normalità, suggeriscono alla popolazione tarantina alcuni accorgimenti da adottare per non incorrere in preoccupanti ricadute. Il sole, la bella stagione alle porte e la fase 2, dettagli da non prendere sotto gamba. «Le misure di prevenzione – chiarisce il primario D'Alagni – sono le medesime cui ci siamo abituati in questi mesi. Dobbiamo armarci di pazienza. Comprendo la voglia di uscire per una passeggiata e una boccata d'aria, ma se evitiamo gli assembramenti e detergiamo le mani dopo aver toccato le superfici dei luoghi che frequentiamo abbattiamo il rischio». Liberi, ma non del tutto, eppure Taranto eccelle in ospedale ma anche fuori. «Dobbiamo ringraziare il management ospedaliero per la scelta oculata di aver dedicato una struttura autonoma che ha distinto i percorsi dei pazienti Covid dai no-Covid, ma non solo. Questa strategia vincente si ripete nel mini-ospedale dedicato nel padiglione delle Malattie Infettive». Il calore comporterà un attenuamento della virulenza? «Purtroppo questo non possiamo affermarlo, ma siamo alle prese con un virus che presenta manifestazioni cliniche nuove. La mutazione del virus di cui tanto si parla è territorio di virologi e ricercatori, a noi spetta attenerci alle evidenze scientifiche di rilevanza clinica». La movida per le vie della città deve essere limitata, pur ammettendo una maggiore libertà di movimento. Il confine tra ciò che è ammesso dalle disposizioni del Governo e regionali e ciò che non è ancora possibile è affidato anche alla responsabilità di ognuno. «La guerra non la vinciamo solo in ospedale» ha sottolineato D'Alagni, quindi quali sono le regole auree da non dimenticare? «Rispettare la distanza sociale rimane un obbligo». Tanto mette in evidenza il dottore Francesco Costa – pnemologo del team di D'Alagni – il quale pone l'accento sulla necessità di attenersi al rispetto di quelle piccole norme che hanno contraddistinto la fase 1, ma che «ancora oggi fanno la differenza». «Sottostimare il valore della mascherina che deve essere indossata coprendo naso, bocca e mento è un errore. E indossarla lasciando scoperto il naso o la bocca può facilitare il contagio». In piena fase 1, i medici di tutta Italia hanno seguito tutorial per vestirsi e svestirsi con metodo. «Anche solo una svista rispetto all'ordine della sequenza avrebbe comportato una sicura contaminazione. E lo stesso dicasi per la mascherina che ogni cittadino deve imporsi di indossare con la cura che noi medici osserviamo in ospedale». «Tutti questi sacrifici – conclude il dottor Costa – potenziano ulteriormente il metodo Taranto basato sul triangolo: senso civico del cittadino, hub Covid dedicato e largo e corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale». *[Federica Marangio]*

MOSCATI I medici del reparto Pneumologia

DISTRIBUITE GRATIS

Mascherine all'ipermercato

Mascherine gratis ai clienti del centro commerciale Porte dello Jonio. Saranno infatti distribuiti anche a Taranto i dispositivi di protezione individuale prodotti dalla cooperativa sociale Quid onlus. La società Ceetrus Italy ha stretto un accordo con questa cooperativa per la realizzazione di ventimila mascherine facciali ad uso medico in cotone lavabili e trattate con antimicrobico e anti-goccia, approvate dall'Istituto Superiore di Sanità. E' questo un modo responsabile ed etico per dare un piccolo aiuto ai cittadini, siano essi collaboratori o clienti, e allo stesso tempo sostenere un progetto di valore, #withcitizens #forcitizens. La maschera ad uso medico in cotone lavabile punta a diventare un accessorio alla moda grazie al suo aspetto estetico, con tanto di foderina. Il prodotto nasce dal recupero delle rimanenze della filiera tessile Made in Italy, lavabile e riutilizzabile, ideata e realizzata per i clienti dei centri commerciali aderenti, da una realtà sociale che offre reinserimento lavorativo a persone, in particolare donne, con vissuti di fragilità. Un esempio di economia circolare evitando lo spreco di risorse e nel rispetto della sostenibilità ambientale, per mettere sempre al primo posto il benessere dell'intera collettività. *[p.giuf.]*

Contagi sul lavoro, la norma sarà rivista

L'Inail: 43mila denunce, in Puglia il 2,6%

Le denunce di infortunio da contagio Covid arrivate all'Inail in meno di tre mesi sono state 43.399 con 171 casi mortali. L'Istituto ha diffuso le denunce di infortunio professionale legate al contagio aggiornate fino al 15 maggio spiegando che i casi mortali riguardano per circa la metà personale sanitario o socioassistenziale con infermieri e medici tra le categorie più colpite. Tra i morti oltre otto su dieci sono uomini.

Rispetto alla rilevazione del 4 maggio, primo giorno della fase due, quando le denunce erano 37.352, ci sono circa 6.000 casi in più anche se probabilmente la grande parte si riferisce ancora alla fase del lockdown. L'Inail sottolinea che nove decessi su dieci legati al Covid denunciati riguardano lavoratori con più di 50 anni. L'età media dei lavoratori che hanno contratto il virus - spiega - è di 47 anni per entrambi i sessi, ma sale a 59 anni per i casi mortali. Il 70,8% dei decessi riguarda lavoratori tra i 50 e i 64 anni mentre il 19,3% si riferisce a over 64. Il 71,7% dei contagiati è donna e il 28,3% di sesso maschile, ma il rapporto tra i generi si inverte nei casi mortali. I decessi degli uomini, infatti, avverte l'Istituto, sono pari all'82,5% del totale. Guardando alle denunce complessive gli stranieri sono il 15,3% (otto su 10 sono donne) del totale mentre gli italiani sono l'84,7% (sette su 10 sono donne). Oltre l'80% delle denunce arriva dalle aree del Nord (55,7% da Nord Ovest e il 24,7% da Nord Est) con più di una denuncia su tre che arriva dalla sola Lombardia (34,9%). Solo il 12% delle denunce di contagio arriva dal Centro mentre il 2,2% dalle Isole e il 5,9% arriva dal Sud. In questo quadro si inserisce la Puglia con una percentuale di contagi pari al 2,6, percentuale che colloca la regione al nono posto della graduatoria nazionale guidata, come detto, dalla Lombardia. Il Nord ha la stragrande maggioranza delle denunce di casi mortali da contagio con quasi il 72% del totale (57,9% nel Nord Ovest, 14% nel Nord Est, il 43,9% nella sola Lombardia). L'11,1% delle denunce di infortunio mortale di Covid arriva dal Centro, mentre il 15,2% si riferisce al Sud e l'1,8% alle Isole.

I numeri ufficiali arrivano dopo giorni di polemiche da parte degli imprenditori circa gli ostacoli che impediscono la riapertura delle attività commerciali. Tra questi il fatto che il contagio è equiparato agli infortuni sul lavoro e le possibili responsabilità penali per chi si trovasse ad avere dipendenti affetti da Covid. «Il datore di lavoro - ha spiegato l'Inail giorni fa - risponde penalmente e civilmente delle infezioni di origine professionale solo se viene accertata la propria responsabilità per dolo o per colpa». Quanto ai profili di responsabilità per le infezioni per motivi professionali, l'Istituto ha precisato, poi, che dal riconoscimento come infortunio sul lavoro non discende automaticamente l'accertamento della responsabilità civile o penale in capo al datore di lavoro. Ulteriori dubbi sono stati inoltre chiariti ieri dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, intervenuta su Rai1: «Nelle prossime ore ci sarà una riformulazione della norma che dirà che il datore di lavoro che ha applicato tutti i protocolli nazionali non ha alcuna responsabilità» nell'infortunio di un dipendente da contagio Covid, ha affermato Catalfo ricordando che è stata emanata «una circolare dell'Inail, insieme al ministero del Lavoro, sul tema che è già esplicativa».

Tornando al report, rispetto alle attività produttive coinvolte dalla pandemia, il settore della sanità e assistenza sociale (ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili) registra il 72,8% delle denunce. Se si guarda alla professione del contagiato la categoria dei tecnici della salute è quella più coinvolta con il 42,% delle denunce di contagio (oltre l'84% delle quali relative a infermieri).

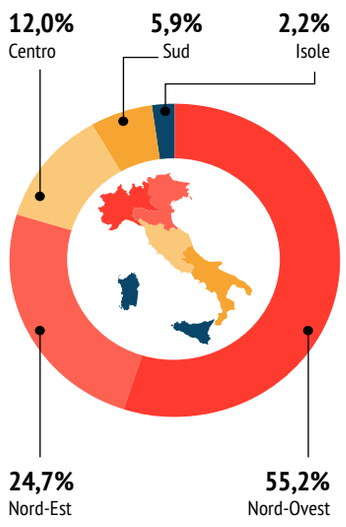
Il ministro Catalfo ribadisce «Il datore di lavoro non ha alcuna responsabilità»

I casi mortali sono 171 Circa la metà riguarda il personale sanitario

DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19

Pervenute all'Inail da gennaio a maggio 2020

Ripartizione territoriale



Regione	
Lombardia	34,9
Piemonte	15,3
Emilia Romagna	10,0
Veneto	8,7
Toscana	5,7
Liguria	4,4
Marche	3,0
Lazio	2,9
Puglia	2,6
Provincia autonoma di Trento	2,5
Friuli Venezia Giulia	1,7
Provincia Autonoma di Bolzano	1,7
Campania	1,5
Abruzzo	1,2
Sicilia	1,2
Sardegna	1,0
Valle d'Aosta	0,4
Umbria	0,4
Calabria	0,3
Basilicata	0,1
Molise	0,1

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme asintomatici dal Nord Ok la "pagella", il nodo spostamenti

Vincenzo DAMIANI

La Puglia supera per la seconda volta "l'esame" del ministero della Salute, ma adesso scatta l'allarme asintomatici: il numero è in crescita, lo segnala l'Istituto superiore della sanità. È proprio in Puglia arriva subito la controprova: due donne rientrate dalla Lombardia sono risultate positive ai tamponi eseguiti dalle Asl di Taranto e Bari, una di loro non aveva alcun sintomo. In Lombardia non si erano accorti di nulla, invece, appena tornati in Puglia, i dipartimenti di Prevenzione hanno scovato i due casi di Covid-19 "latenti" che avrebbero potuto innescare nuove catene di contagio.

Due persone positive al coronavirus, provenienti da Milano e Bergamo, sono state individuate: si tratta di una donna arrivata da Milano, la ragazza appena giunta a casa sua, in provincia di Taranto, si è autosegnalata alla Asl di competenza e si è messa in quarantena, come imposto da un'ordinanza del governatore Michele Emiliano. "Dalla sorveglianza attiva effettuata tramite colloquio telefonico – spiega il professore Pierluigi Lopalco, l'epidemiologo che coordina la task force per l'emergenza coronavirus - è emerso che la donna, asintomatica, a Milano aveva avuto contatto con un caso positivo Covid, ma non era mai stata intercettata e sottoposta ad alcuna misura né diagnostica né di isolamento. Sottoposta a tampone in Puglia, è risultata positiva. Il caso proveniente da Bergamo, invece, si riferisce ad una signora della provincia di Bari che, pur avendo sintomi lievi riconducibili al Covid, non era mai stata diagnosticata".

Due donne risultate positive Al nord le analisi non avevano riscontrato nulla Qui in Puglia sì

Dal 4 maggio in Puglia sono rientrate 15mila persone, questo almeno il numero di cittadini che si sono autosegnalati e messi in isolamento. "Stiamo realizzando – commenta Emiliano - un vero e proprio lavoro di intelligence con i nostri dipartimenti di prevenzione Asl. Queste persone vengono contattate dalle Asl che svolgono un'azione di sorveglianza attiva nei loro confronti. Grazie a questo lavoro abbiamo individuato due casi positivi al Covid19, quindi abbiamo immediatamente iniziato a ricostruire i contatti stretti per metterli in isolamento e chiudere la catena di contagio. Non servono altre parole per ribadire quanto sia importante rispettare le regole".

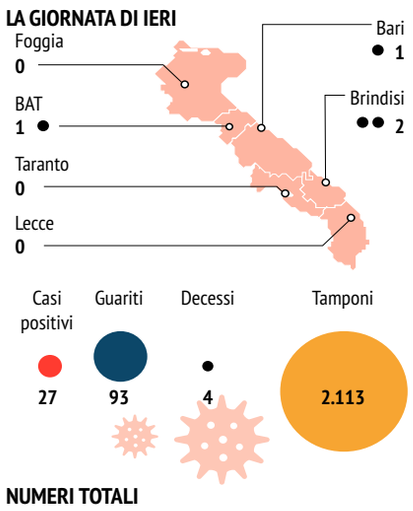
La pensa allo stesso modo l'Istituto superiore di sanità: la "curva dei contagi è in calo in tutte le Regioni, anche in Lombardia. I casi di coronavirus sono in decremento, ma il virus continua a circolare e bisogna mantenere l'attenzione alta", ha avvertito ieri il presidente Silvio Brusaferro, nel punto stampa sull'andamento dell'epidemia. Anche la riapertura dei confini tra le regioni e il via libera agli spostamenti dipenderà dai contagi: la data decisiva è quella del 29 maggio, perché quel giorno arriverà il terzo report settimanale del monitoraggio che fornirà le indicazioni per concedere o meno il via libera. Il secondo report, quello presentato ieri dall'Iss, ha promosso ancora la Puglia: tutti parametri, compreso l'Rt, sono sotto la soglia di allerta. "Le Regioni - ha aggiunto Brusaferro - si stanno attrezzando con tamponi e contact tracing ed è per questo che possono registrare più asintomatici. Oggi il virus circola ancora, non possiamo permetterci di allentare le misure di comportamento individuale. Non possiamo escludere un incremento nelle prossime settimane, ma l'importante è che abbiamo gli strumenti per intercettarli".

Come detto, l'indice di contagio Rt è sotto quota 1 in tutte le Regioni italiane (in Puglia è fermo allo 0,56), tranne la Val d'Aosta, arrivato a 1,06. Intanto, ieri il bollettino regionale ha registrato 27 nuovi casi di infezione da coronavirus su 2.113 tamponi refertati, un aumento rispetto agli ultimi sette giorni che, però, Lopalco spiega così: "Sei casi dei 27 registrati dal bollettino epidemiologico sono riferiti a procedure di riallineamento degli archivi e sono dunque risalenti a casi diagnosticati nei mesi precedenti e riferiti a focolai già sotto controllo. I restanti 21 sono da distribuire negli ultimi 10 giorni, in particolare: 12 sono stati diagnosticati ieri e 3 oggi. Con questo si conferma che dal 10 maggio fino a ieri il numero di casi positivi si è mantenuto costante, con piccole variazioni, intorno al valore di 10 casi quotidiani".

Insomma, non c'è da preoccuparsi. I 27 casi sono così suddivisi: 13 in provincia di Bari, 7 nel Brindisino, 3 nel Foggiano, due nel Leccese e 2 nella provincia di Taranto. I decessi avvenuti ieri, invece, sono quattro: uno in provincia di Bari, uno nella Bat, 2 in provincia di Brindisi; salgono a 482 le vittime complessive. I pazienti guariti sono 2.120, quelli ricoverati 250, i pugliesi in isolamento domiciliare 1.463. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 99.702 test, il totale dei casi positivi Covid è di 4.440, mentre attualmente sono 1.838 i pugliesi positivi.

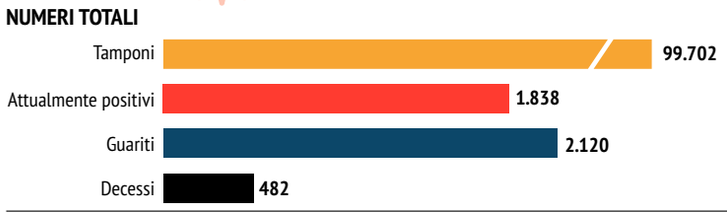
© RIPRODUZIONE RISERVATA

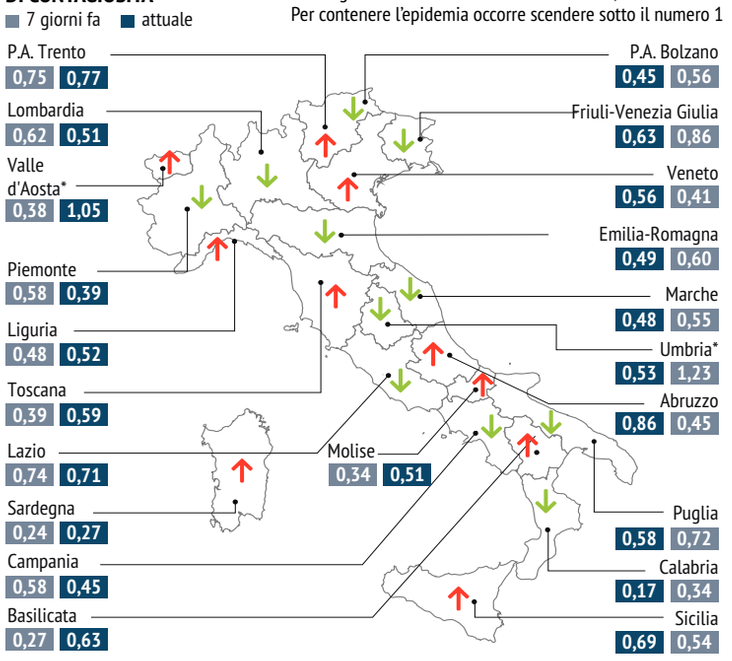
I NUMERI DELLA PUGLIA



CASI POSITIVI — Totale 4.440

Provincia	Ieri	Totali
Bari	13	1.461
BAT	0	382
Brindisi	7	644
Foggia	3	1.135
Lecce	2	511
Taranto	2	278
Provincia non attribuibile	-	1
Residenti fuori regione	1	2





*il valore superiore a 1 non implica un aumento di diffusione (a volte dipende dall'esiguità dei casi)

FONTE: Iss dati calcolati all'11 e al 19 maggio (diffusi il 22)

L'EGO - HUB

Due contagi ma uno arriva da Milano La donna era già in auto-quarantena

Dopo giorni di apparente tranquillità con notizie di reparti Covid vuoti e bollettini che segnavano costantemente il segno zero sul numero di contagi e decessi, ieri due docce fredde sulla Puglia e su Taranto in particolare: 27 nuovi casi di tampone positivo nella regione (sette il giorno prima) con due contagi nella provincia di Taranto che porta a 278 il numero totale dall'inizio della crisi.

Il colpo di grazia, nella serata di ieri, la offre il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, con l'annuncio di una donna proveniente da Milano trovata positiva al virus. Un caso analogo, sempre ieri, è accaduto a Bari con una donna che era arrivata dalla città di Bergamo. Anche lei positiva al test.

La signora tarantina, fa sapere sempre Emiliano che si fregia di essere riuscito, con le sue strutture, ad «intercettarla» in tempo, si sarebbe autodenunciata al suo arrivo e durante la quarantena è stata sottoposta a tampone dal personale del Dipartimento di prevenzione della Asl jonica che la teneva sotto osservazione.

Un «lavoro di intelligence» lo definisce Emiliano che diffonde altre notizie che mettono ansia. «Dal 4 maggio ad oggi – dice -, sono quindicimila i pugliesi che sono rientrati da fuori regione per soggiornare in Puglia ai quali abbiamo imposto la quarantena di 14 giorni e l'obbligo di autosegnalazione». Un'anticipazione, insomma, di quello che dovrebbe avvenire con l'orda di turisti che tra qualche settimana si fionderà nella calda e accogliente Puglia. A tutti loro, se la donna rientrata da Milano ha insegnato qualcosa, dovrebbe essere richiesta l'autodenuncia e un periodo di quarantena bisettimanale. Se questo non fosse accaduto con la signora della provincia di Taranto, il rischio di un focolaio sarebbe stato reale.

A dire quanto siano stati bravi gli esperti del Dipartimento, è sempre il dirigente del coordinamento regionale per le emergenze epidemiologiche. «Il caso proveniente da Milano – dice Lopalco -, riguarda una donna pugliese asintomatica, della provincia di Taranto, che si è autosegnalata e messa in quarantena. Dalla sorveglianza attiva effettuata tramite colloquio telefonico – fa sapere Lopalco – è emerso che la donna aveva a sua volta avuto contatto con un caso positivo Covid, ma a Milano non era mai stata intercettata e sottoposta ad alcuna misura né diagnostica né di isolamento».

Si apprende, insomma, che il tampone alla signora è stato fatto pur non presentando sintomi ma solo grazie all'intuito degli esperti che, avendo saputo del contatto avuto a Milano con una persona positiva, hanno fatto scattare l'allarme. Come dire: in Puglia si è fatto quello che a Milano hanno trascurato. Decisamente più rassicurante, invece, la notizia che viene dalla frazione tarantina di San Vito dove la Proloco locale ha offerto il proprio contributo alla Asl di Taranto donando preziosissime mascherine Ffp2 e saturimetri digitali destinate al personale del pronto soccorso dell'ospedale Santissima Annunziata. La donazione è avvenuta all'esterno del presidio - in linea con le disposizioni ministeriali che limitano gli accessi alle strutture ospedaliere -, alla presenza del direttore della struttura complessa di medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza, dottoressa Gemma Bellavita. «Grazie per il lavoro che state svolgendo e per aver dato alla nostra associazione l'opportunità di dare il proprio contributo» ha detto il presidente onorario dell'associazione, Onofrio Lattarulo. La cerimonia è servita alla responsabile del pronto soccorso per esprimere soddisfazione sull'operato del proprio personale. «Siamo uno dei pochissimi ospedali – ha detto Bellavita - che non hanno avuto contagi all'interno della struttura e questo ci rende veramente molto orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONAZIONE **Dalla Proloco di San Vito la donazione di mascherine e di altri dispositivi. Ieri la consegna (nella foto a destra) all'ospedale "Santissima Annunziata"**

Anno XXVIII n. 109 | € 0,80

Sabato 23 Maggio 2020

Buonasera

TARANTO

www.tarantobuonasera.it

redazione@tarantobuonasera.it

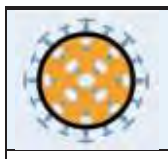
COVID: DUE NUOVI CASI E UN DECESSO

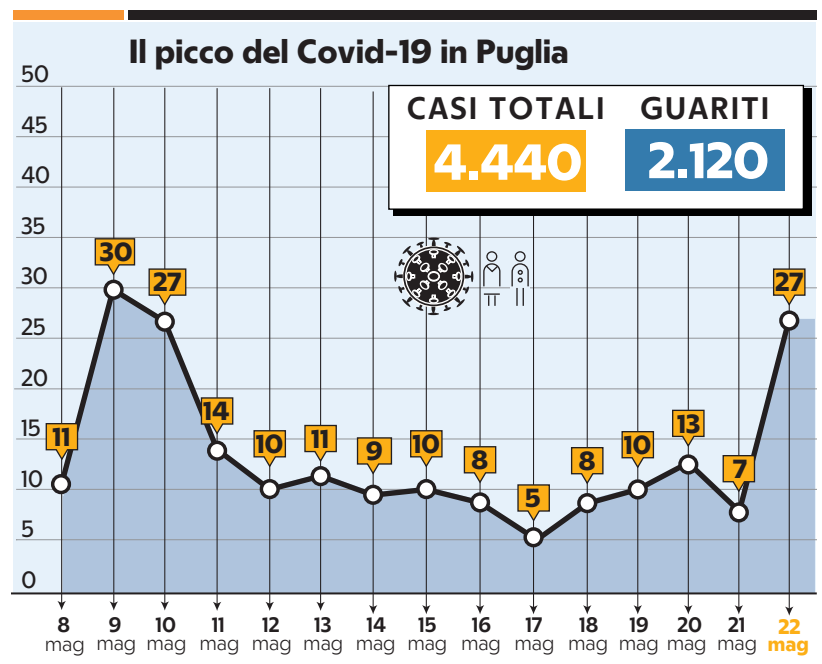
TARANTO - Due nuovi casi di contagio nella provincia di Taranto, dove in totale i casi positivi sono 278 e, purtroppo, anche un decesso. Proprio nella provincia di Taranto si registra il caso di una donna positiva rientrata da Milano. Il professor Luigi Lopalco, coordinatore per l'emergenza in Puglia, spiega: «Il caso riguarda una donna asintomatica che si è autosegnalata e messa in quarantena. Dalla sorveglianza attiva effettuata tramite colloquio telefonico è emerso che la donna aveva a sua volta avuto contatto con un caso positivo Covid, ma a Milano non era mai stata intercettata e sottoposta ad alcuna misura né diagnostica né di isolamento. Sottoposta a tampone in Puglia, è risultata positiva». A sottolineare l'efficienza dei controlli è il presidente della Regione, Michele Emiliano: «Stiamo realizzando un vero e proprio lavoro di intelligence con i nostri dipartimenti di prevenzione. Dal 4 maggio a oggi sono 15mila i pugliesi che sono rientrati da fuori regione ai quali abbiamo imposto la quarantena e l'obbligo di autosegnalazione». A dare notizia di un decesso del 21 maggio è invece la Asl, al quale comunica inoltre che il Moscati ospita, alle ore 18 del 22 maggio, 12 pazienti: 2 in Rianimazione; 10 al reparto Malattie Infettive. Non tutti i pazienti ricoverati sono affetti da Covid: alcuni risultano negativizzati dal punto di vista virologico, ma non guariti dal punto di vista clinico, in quanto presentano patologie pregresse oppure presentano postumi da Covid.

IL TAVOLO

Ecco i progetti e i fondi del nuovo Cis

TARANTO - "A partire dal 5 marzo ho coordinato 6 incontri ufficiali in Prefettura a Taranto, e circa 40 incontri tecnici che ci consentono oggi di inserire nel Contratto Istituzionale di Sviluppo per l'area di Taranto nuove progettualità nonché una riprogrammazione di vecchie risorse inutilizzate o divenute insufficienti a consentire la realizzazione di alcuni interventi. Si tratta di nuovi progetti di particolare strategicità condivisi con le diverse Autorità competenti e che mirano: a rafforzare gli investimenti pubblici con nuove iniziative; ad attrarre investitori privati; ad accelerare, laddove si è reso necessario, le fasi di realizzazione di opere ferme da molti anni". E' questa la premessa ha esposto il **Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco** intervenendo ai lavori del Tavolo Istituzionale Permanente che si è tenuto a Roma. "Abbiamo innanzitutto riprogrammato e finanziato con nuove risorse aggiuntive la valorizzazione e la riqualificazione dei palazzi storici Troilo, Carducci e Garibaldi in città vecchia – spiega il Sottosegretario - Tali interventi erano divenuti irrealizzabili per cui li abbiamo rifinanziati, recuperandoli, adeguando le somme al contesto. Allo stesso tempo, abbiamo finanziato, sempre con nuove risorse, l'acquisto e la rifunzionalizzazione dell'edificio ex Filiale di Taranto della Banca d'Italia per ospitare la nuova sede del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia". In una nota del Comune di Taranto si legge che "finalmente sono state liberate le risorse della Delibera Cipe n. 10/2018, che per la stazione appaltante Comune di Taranto valgono 78 milioni. I primi che davvero vengono assegnati all'ente civico dal Cis Taranto, che è stato istituito con la Legge n. 20/2015. È motivo di grande soddisfazione per l'Amministrazione comunale, che negli ultimi due anni ha impresso una accelerazione decisiva alla progettazione ed ai lavori relativi alle sue 32 schede (di cui 15 per il piano Isola Madre) già presenti sul tavolo istituzionale, alle quali di recente si sono aggiunte alcune altre schede orientate alle finalità del cosiddetto Cantiere Taranto voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che dallo scorso 3 febbraio gestisce direttamente il Cis Taranto. Tra i nuovi obiettivi il Comune di Taranto auspica esista presto una prospettiva, su tutti, alla riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'area dei Docks di Porta Napoli, alla realizzazione della grande Green Belt urbana, alla mitigazione del rischio idrogeologico al quartiere Salinella, per altro propedeutica al masterplan dei XX Giochi del Mediterraneo". «Taranto può rimettersi in marcia. Abbiamo ancora da risolvere problemi importanti, specie nel rapporto con la presenza industriale e le bonifiche - commenta **il sindaco Rinaldo Melucci -** ma oggi si compie un passo concreto verso la trasformazione della nostra bellissima città. Accelera la stagione dei cantieri e sarà in pochi anni tutta un'altra Taranto, un diverso modello economico, veniamo ripagati di tanti sacrifici, spesso poco visibili, ma del tutto fondamentali per giungere a giornate come questa. Da domani torneremo a lavorare con tutte le Istituzioni, per capire quanta strada possa fare il Cis Taranto, ovvero come quel tavolo possa diventare la cabina di regia del Just Transition Fund, dei Giochi del Mediterraneo e di un Accordo di Programma sull'ex Ilva. Ma oggi è solo il momento della festa, della fiducia e dei ringraziamenti sentiti alla Regione Puglia e al Governatore Michele Emiliano per il consueto supporto, ovviamente a tutto il Governo per quanto sta realizzando per Taranto, ma soprattutto al Premier Giuseppe Conte per il ruolo che sta svolgendo in questa storica transizione del capoluogo ionico. Ho molto apprezzato il richiamo degli esponenti di Governo presenti al tavolo odierno al coraggio, che tutti dobbiamo avere per voltare per sempre pagina».





482

Le vittime
È il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Dopo un giorno con zero decessi, ieri, secondo il bollettino epidemiologico della Regione, se ne sono registrati quattro: due in provincia di Brindisi, uno in quella di Bari e uno nella Bat. L'indice di letalità resta all'11 per cento e la fascia di età in cui si sono registrate più vittime in termini assoluti è quella tra 80 e 89 anni con 189 morti (uno in più ieri)

Il bollettino

Salgono i casi: 27 Lopalco: "Sono di più settimane"

di **Cenzio Di Zanni**

27

I nuovi casi
L'ultimo bollettino della Regione ha registrato 20 casi in più rispetto a giovedì, quando i nuovi contagi si erano fermati a sette. Ma l'impennata è solo apparente, secondo il capo della task-force, Pier Luigi Lopalco. Perché sei dei 27 nuovi contagi si riferiscono a diagnosi eseguite nei mesi precedenti e messe in archivio ieri. E gli altri 21, invece, risalgono agli ultimi dieci giorni. «Con questo si conferma che dal 10 maggio il numero dei nuovi casi positivi si è mantenuto costante intorno a dieci casi al giorno», ha spiegato Lopalco. Ieri sono stati analizzati 2 mila 113 tamponi

4.440

I positivi
Sono i casi di Covid-19 accertati da quando l'epidemia è arrivata in Puglia. Quelli ancora positivi al test, invece, sono 1.838, calati soltanto di un caso rispetto a giovedì. Una frenata, se si considera che negli ultimi giorni gli «attualmente positivi» sono diminuiti con un ritmo compreso fra i 60 e i 100 casi al giorno

2.120

I pazienti guariti
Rallenta anche il ritmo delle guarigioni: ieri solo 24 pugliesi hanno superato la malattia. Erano 69 giovedì. Ma il saldo tra gli ammalati e i guariti resta positivo: questi ultimi sono 282 in più rispetto a chi è ancora alle prese con un tampone positivo al Coronavirus. Lieve calo anche per i ricoverati passati da 256 a quota 250

Primo piano | L'emergenza sanitaria

L'EPIDEMIA

Individuate due donne malate di Covid, ora a casa in isolamento, arrivate dalla Lombardia senza che fossero sottoposte a controllo

Sale il numero dei contagi, ma sono dei giorni scorsi

Ventisette nuovi positivi: corrispondono agli esiti dei tamponi effettuati in una settimana

BARI Il numero sale ma la curva è stabile, l'incremento è solo un effetto ottico. Nulla di più per ora.

L'ultimo bollettino della Regione riporta 27 casi di pazienti positivi all'infezione da Covid, su un totale di 2.113 tamponi esaminati. Sono 13 nel Barese, 7 in provincia di Brindisi, 3 nel Foggiano e 2 ciascuno nelle province di Lecce e Taranto.

Sembrerebbe un deciso incremento rispetto alla serie delle ultime due settimane, che ha presentato una decina di nuovi casi ogni giorno. In realtà non è così. È successo che proprio nella giornata di ieri, per un ritardo nella trasmissione, sono stati caricati nel sistema di archiviazione della Regione numerosi casi che erano già stati rilevati dai laboratori nelle settimane scorse: i pazienti e i dipartimenti di prevenzione delle Asl erano stati avvertiti, ma il dato non era stato trasferito al sistema centrale. Lo spiega l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, direttore dell'unità di crisi regionale: «Sei casi dei 27 segnalati dall'ultimo bollettino epidemiologico sono riferiti a procedure di riallineamento degli archivi. Sono dunque risalenti a casi diagnosticati nei mesi precedenti e riferiti a focolai già sotto controllo. I restanti 21 sono da distribuire negli ultimi dieci giorni. In particolare: 12 sono stati diagnosticati nella data del 21 maggio, 3 il 22 maggio e il resto nei giorni precedenti. Con questo si conferma che dal 10 maggio il numero di casi positivi si è mantenuto costante, con piccole variazioni, intorno al valore di una decina di casi quotidiani».

Dopo le zero vittime di giovedì 21 maggio, ieri sono tornati i decessi. Sono quattro: uno in provincia di Bari, uno nella provincia di Barletta Andria Trani, due in provincia di Brindisi. I pazienti deceduti, dall'inizio dell'emergenza, sono saliti così a 482.

Finora sono stati eseguiti quasi centomila tamponi (99.702). I test hanno accertato l'infezione di 4.440 persone. I pazienti che sono guariti sono 2.120, sono 1.838 i casi «attualmente positivi».

Va segnalato che sono stati individuati due casi positivi tra i quasi 15mila pugliesi rientrati a casa da fuori Regione e sottoposti all'obbligo di autosegnalazione. Si tratta di due donne provenienti da Milano e Bergamo. La prima, asintomatica, tarantina, si è autosegnalata e messa in quarantena. Dal colloquio telefonico con l'Asl è emerso che aveva avuto contatto con un paziente positivo, ma a Milano non era mai stata sottoposta ad alcuna misura, né diagnostica né di isolamento. La seconda, una donna della Provincia di Bari, pur avendo sintomi lievi riconducibili al Covid, non era mai stata diagnosticata in Lombardia.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- L'ultimo bollettino della Regione riporta 27 casi di pazienti
- Sono 13 nel Barese, 7 in nel Brindisino, 3 nel Foggiano e 2 ciascuno nelle province di Lecce e Taranto

27

Il numero dei **nuovi positivi** ma sono dati riferiti agli ultimi 10 giorni

Il caso

di **Lucia del Vecchio**

Il fascicolo sanitario elettronico è ancora bloccato: le autorizzazioni di ricette mandano tutto in tilt

Ricette elettroniche in tilt Il sistema si blocca ancora

Il fascicolo «è consultabile» ma si ferma «sulle autorizzazioni»

BARI Appena riattivato, ma ancora a singhiozzo. Sul fascicolo sanitario elettronico pugliese, sospeso da oltre una decina di giorni perché il sistema informativo sanitario era andato in tilt, infatti, ci sono ancora limitazioni di alcune funzioni. Prima fra tutte, la possibilità di gestire nuove autorizzazioni. Quindi, oggi un cittadino che volesse attivare il proprio fascicolo sanitario elettronico non può farlo. «Abbiamo cittadini di serie A, fortunati, e cittadini di serie B, la maggioranza dei pugliesi, sfortunati - tuona Ludovico Abbaticchio, segretario nazionale dello Smi, sindacato medici italiani - e non si riesce ancora a capire perché un servizio così importante non venga garantito nella sua interezza, come previsto dalla legge».

Ad oggi, sono circa 400mila i pugliesi che hanno attivato il fascicolo. Un numero aumentato soprattutto durante l'emergenza sanitaria del Covid 19 e adesso inchiodato al 10%. InnovaPuglia spa, la società che gestisce il servizio per la Regione Puglia, ha fatto sapere l'altro giorno a medici e farmacisti che, da ieri, «sono ripristinati i servizi di consultazione del fascicolo sanitario elettronico a loro dedicati». Respirazione bocca a bocca anche per le attività sul fascicolo direttamente gestibili dai cittadini. Rinvenuti, ma con qualche problema. Dalle 10 alle 12 di ieri mattina, infatti, il sistema informativo sanitario regionale faceva di nuovo le bizze, facendo ripiombare nell'incertezza i medici di base costretti a fare i conti, insieme ai farmacisti e ai cittadini, con la insostenibile leggerezza del fascicolo sanitario elettronico pugliese, sospeso con grave disagio, tanto più al tempo del Covid 19, per i pazienti, costretti a fare la spola tra ambulatori del proprio medico di base e farmacie. Il problema è che, nonostante il ripristino del sistema «in questo momento non è chiaro -sostiene Domenico Monopoli, alla guida della Fimmg Puglia - se possiamo inviare le ricette al fascicolo sanitario elettronico. Ci stiamo astenendo perché temiamo un nuovo blocco e, quindi, che il paziente vada in farmacia senza trovare la ricetta. Siamo tornati indietro di dieci anni - dice Monopoli - La settimana scorsa abbiamo emesso solo le ricette rosse cartacee, tanto da finire pure le scorte».

In effetti, la ricetta rossa in carta filigranata, retaggio del Poligrafico dello Stato, era diventata solo un ricordo. Costo che si aggira intorno all'euro, queste ricette, «usate ormai solo per farmaci particolari che richiedono requisiti di sicurezza maggiori per via dei principi attivi contenuti», spiega il segretario Fimmg Puglia, vengono acquistate dalla Regione. Quelle bianche, invece, sono prodotte e stampate direttamente dai medici di base. Insomma, il sistema informativo c'è, ma «fa acqua da tutte le parti se di fronte a numeri risibili, va in blocco. Ci chiediamo - dicono i medici di base - cosa possa essere cambiato in una settimana». La Asl Bari, intanto, ha organizzato un piano di abbattimento delle liste di attesa che prevede, entro la fine di agosto, l'erogazione di 90mila prestazioni ambulatoriali non urgenti sospese dal 9 marzo. Per le nuove richieste di prestazioni urgenti, la Asl Bari raccomanda l'utilizzo esclusivo del servizio telematico (servizio.cup@Asl.Bari.it). La prenotazione telefonica è riservata alle priorità U e B ed è in corso di potenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Appena riattivato il fascicolo sanitario elettronico pugliese, sospeso da oltre una decina di giorni, va ancora in tilt. Ci sono ancora limitazioni di alcune funzioni. Prima fra tutte, la possibilità di gestire nuove autorizzazioni. Quindi, oggi un cittadino che volesse attivare il proprio fascicolo sanitario elettronico non può farlo

La maxitruffa

Intercettato carico dalla Cina a Lecce Senza certificati 14 mila mascherine

La Guardia di Finanza di Tricase (Lecce) ha sequestrato circa 14mila mascherine irregolari, denunciando a piede libero Il titolare di un'azienda di Soleto e l'intermediario addetto alla vendita per il reato di frode in commercio. Durante un'ispezione nell'azienda salentina, le Fiamme Gialle hanno scoperto, in un locale adibito a deposito, 11 colli contenenti le 14.000 mascherine, con classe di filtraggio KN95 equiparata alla tipologia FFP2, importate dalla Cina e irregolari perché prive dell'obbligatoria marcatura CE e del numero identificativo dell'organismo che certifica la conformità alle norme europee. Erano corredate inoltre da un certificato di conformità falso, rilasciato da una società inglese non autorizzata, e sprovviste anche dell'autocertificazione da inviare all'Inail per l'eventuale regolarizzazione: erano fasulle. Se immesse sul mercato, si stima che avrebbero avuto un valore commerciale di circa 45mila euro. E non è la prima volta che le Fiamme gialle riescono ad intercettare carichi irregolari di mascherine che avrebbero raggiunto il mercato nel giro di pochi giorni. Sono molto richieste e quindi sarebbero state vendute in poche settimane.

Mascherine contraffatte sequestrate dalla Finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Lombardia è in forse la riapertura dei confini Ecco i 3 scenari del governo

L'effetto ripartenza si potrà valutare con i dati di fine mese. Solo allora si deciderà se dal 3 giugno sarà possibile spostarsi tra le regioni o solo tra alcune. Nell'ipotesi peggiore invece si richiude

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA — Tre scenari per il 3 giugno: ecco come il governo si prepara a gestire la riapertura dei confini regionali. Tre schemi tarati ovviamente sui dati che saranno disponibili entro il 30 maggio. Ma i numeri positivi forniti ieri dall'Iss non ingannino: è difficile che alcuni territori del Nord - a partire dalla Lombardia - ottengano subito il via libera. Troppo alto il dato assoluto dei positivi, almeno per il momento. Troppo alto il rischio di rovinare tutto per non aver atteso una settimana in più, quindi il 10 giugno, per avere un quadro più completo e riaprire in sicurezza.

Una premessa, che è poi la stella polare di Roberto Speranza, che lavora in queste ore in strettissimo raccordo con Giuseppe Conte e Francesco Boccia: nessuno, oggi, può prevedere in modo attendibile l'effetto sul Paese delle riaperture del 18 maggio. Soltanto tra due o tre giorni, infatti, i dati della curva riusciranno a fotografare l'effetto dell'allentamento del 4 maggio (che per adesso soddisfa, visto che il trend dei contagi è in calo e i pazienti in terapia intensiva si sono quasi dimezzati in 18 giorni). Per avere una prima impressione dell'"effetto 18 maggio", però, bisognerà studiare i numeri del 30 maggio. E per un quadro davvero esaustivo, serviranno i dati del 10 giugno.

Partendo da questa consapevolezza, Conte ha affidato a Speranza - che si confronta costantemente con gli scienziati - l'elaborazione di tre scenari. Soltanto nel primo cadrebbe il divieto di superare i confini regionali in tutte o quasi le aree del Paese. Questo schema ipotizza che l'R con 0 resti sotto controllo e che i positivi si assottiglino molto anche in regioni che contano ancora troppi contagi quotidiani.

Il secondo scenario, invece, è quello al momento considerato più probabile, anche da Palazzo Chigi. Prevede un trend accettabile, con una curva che deflette in modo non omogeneo, e comunque non abbastanza in alcune regioni del Paese. Diventerebbe allora inevitabile distinguere tra regioni a basso rischio e quelle a medio-alto: chi non vanta numeri sicuri, accetta confini chiusi almeno per un'altra settimana. Chi invece può contare su numeri migliori, consente i movimenti verso alcune regioni confinanti, a patto che esprimano contagi altrettanto bassi: si potrà circolare - sono solo alcuni esempi - tra Lazio e Abruzzo, o tra Lazio e Campania, o ancora tra quasi tutte le Regioni del Sud (resta però da capire come gestire situazioni "speciali" come quella di un'isola come la Sardegna, che non confina ovviamente con nessuno).

Boccia mercoledì a Milano anche per incontrare Fontana e ragionare sull'opzione migliore La più probabile è che si slitti al 10 giugno

Il terzo schema, infine, è il più fosco. Ipotizza che già nei prossimi quattro o cinque giorni la curva peggiori, a causa delle riaperture del 4 maggio e di un primissimo "effetto 18 maggio". La proiezione dell'R con 0 al 3 giugno potrebbe lambire un livello di 0,9-1. Il governo, a quel punto, valuterebbe addirittura una marcia indietro rispetto ad alcuni allentamenti già sanciti nelle scorse settimane, seguendo il modello flessibile deciso con le regioni.

È evidente che soltanto il primo dei tre scenari prevede la possibilità che il 3 giugno vengano riaperti anche i confini della Lombardia. E d'altra parte, pesano i numeri attuali del contagio, evidenti se si analizzano con attenzione i dati forniti ieri dal presidente dell'Iss Silvio Brusaferro. Se è vero che l'R con 0 in Lombardia è sceso a un positivo 0,51, infatti, è altrettanto evidente che non può rassicurare il ranking dei contagi per ogni centomila abitanti: la regione guidata da Attilio Fontana è ancora al primo posto, seguita da Trento, Piemonte e Liguria. L'ultima parola comunque, ha stabilito Conte, sarà quella del ministero della Salute e degli scienziati.

Le pressioni politiche, però, sono e restano fortissime. Le regioni del Nord, esauste, chiedono di "liberare" i cittadini dal divieto di oltrepassare i confini regionali. Quelle meridionali telefonano a Palazzo Chigi e marcano a uomo Francesco Boccia, appellandosi alla cautela. Vincenzo De Luca e Michele Emiliano, in particolare, sperano che la riapertura delle regioni settentrionali tardi anche solo di una o due settimane: il tempo necessario per non rischiare un contagio di ritorno e nello stesso tempo non penalizzare il flusso estivo di turisti verso Sud. Proverà a mediare, ancora una volta, proprio Boccia. Il ministro è atteso mercoledì prossimo a Milano. E dovrebbe incontrare anche Fontana.

Al governatore, Boccia spiegherà la necessità di procedere con cautela. Di valutare i dati. Di evitare forzature. Di gestire al meglio anche la ripartenza sul fronte del turismo. Meglio forse attendere una settimana in più che accelerare alla cieca, senza un quadro completo degli effetti delle riaperture del 18 maggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi dati sulla Fase 2

Il contagio scende in tutta Italia Brusaferro: ma il virus c'è ancora

Solo in Val d'Aosta l'indice è più alto, ma la Regione lo contesta Salgono gli asintomatici

di **Michele Bocci**

I dati sono finalmente arrivati tutti e il monitoraggio della fase 2 del ministero e dell'Istituto superiore di sanità racconta di una situazione che sta migliorando. Tutte le regioni, a parte la Val d'Aosta sono considerate a rischio basso. La Lombardia, cioè la grande osservata speciale dove ancora ci sono circa 300 casi al giorno, non ha più il sistema sanitario sotto eccessiva pressione da Covid e quindi, dopo lunghe discussioni tra gli esperti della cabina di regia, è migliorata rispetto alla rilevazione di una settimana fa. E in generale un po' ovunque aumentano le diagnosi su asintomatici.

Tocca al presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro spegnere gli entusiasmi: «Oggi il virus ancora circola e non possiamo allentare le misure di protezione individuale. Non possiamo escludere un incremento dei casi nelle prossime settimane». Il ministro alla Salute Roberto Speranza si muove sulla stessa linea: «I dati sono al momento incoraggianti. Ci dicono che il Paese ha retto bene le prime aperture del 4 maggio. Ma guai a pensare che la partita sia vinta. Serve massima cautela. Basta poco per vanificare i sacrifici fatti finora».

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

▲ **Presidente Iss**
Silvio Brusaferro, 60 anni, presidente dell'Istituto superiore di sanità

Sono 21 gli indicatori presi in considerazione dalla cabina di regia ma nel resoconto pubblicato si evidenziano solo quelli sull'aumento della trasmissione e sull'impatto del coronavirus sui servizi sanitari. In più si rendono noti il fattore di replicazione, cosiddetto "Rt" ovunque sotto l'1 tranne appunto in Val d'Aosta (che però contesta il dato dicendo che in realtà è sotto la soglia), e l'incidenza settimanale per 100mila abitanti che vede in testa la Provincia autonoma di Trento (24,95) e a seguire Lombardia (23,75) e Piemonte (16,69). Altri indicatori, come la rapidità a fare i tamponi quando arriva la segnalazione di un caso sospetto, non vengono resi noti.

Riguardo all'Rt, ha ricordato Brusaferro che si tratta di uno strumento dinamico. Può avere spostamenti importanti nelle piccole regioni dove i numeri sono più contenuti e quindi piccole variazioni in assoluto possono portare a grandi modifiche percentuali. Per questo è meglio non usarlo per autorizzare la mobilità tra regioni. «L'indice Rt cambia su base settimanale - ha detto Brusaferro - e lo escluderei come criterio per gli spostamenti. Ma sono importanti anche le modalità di movimento, cioè il come ci si sposta».

Ieri sono stati registrati 652 casi in più di infezione, con il totale che è salito a 228.658. I tamponi sono stati 75.380, numero record. Come sempre la Lombardia ha il maggior numero di nuove diagnosi: 293. I morti sono stati 130 (il totale è adesso di 32,616) e in otto regioni non ci sono stati decessi. I guariti sono saliti a 136.720 e così le persone attualmente positive in questo momento sono 59.322. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

L'indice di contagio nelle regioni
Incidenza settimanale

Valle d'Aosta	**1,06**
Abruzzo	**0,86**
Prov. Aut. di Trento	**0,77**
Lazio	**0,71**
Sicilia	**0,69**
Basilicata	**0,63**
Friuli Venezia Giulia	**0,63**
Toscana	**0,59**
Puglia	**0,56**
Veneto	**0,56**
Umbria	**0,53**
Liguria	**0,52**
Lombardia	**0,51**
Molise	**0,51**
Emilia Romagna	**0,49**
Marche	**0,48**
Campania	**0,45**
Prov. Aut. di Bolzano	**0,45**
Piemonte	**0,39**
Sardegna	**0,27**
Calabria	**0,17**

Il piano

Vaccini anti influenza entro settembre a bimbi e over 60

Partire con la campagna di vaccinazione anti influenzale già a metà settembre e magari coprire anche i bimbi 0-6 anni e abbassare da 65 a 60 la fascia di anziani da proteggere. È l'obiettivo del ministero alla Salute, dove si sta scrivendo una circolare per anticipare i tempi della campagna di copertura dalla malattia stagionale.
Di solito i vaccini si fanno da novembre in poi, quest'anno con la paura che ci sia un "effetto confondente" con il Covid, e cioè che i medici scambino una patologia per l'altra, si è deciso di correre. Oltretutto le Regioni hanno bisogno di tantissimi lotti, perché la domanda dei cittadini sarà altissima. In più, sulla scia del Lazio, anche altre regioni avrebbero chiesto al ministero di rendere questa vaccinazione obbligatoria. Al ministero intanto si discute se inserire tra quelli consigliati, e quindi gratuiti, anche il vaccino per bambini fino a 6 anni, come chiesto da tempo dai pediatri, ma la decisione ancora non c'è. Altra ipotesi è di anticipare l'età delle persone oggetto della campagna a 60 anni.

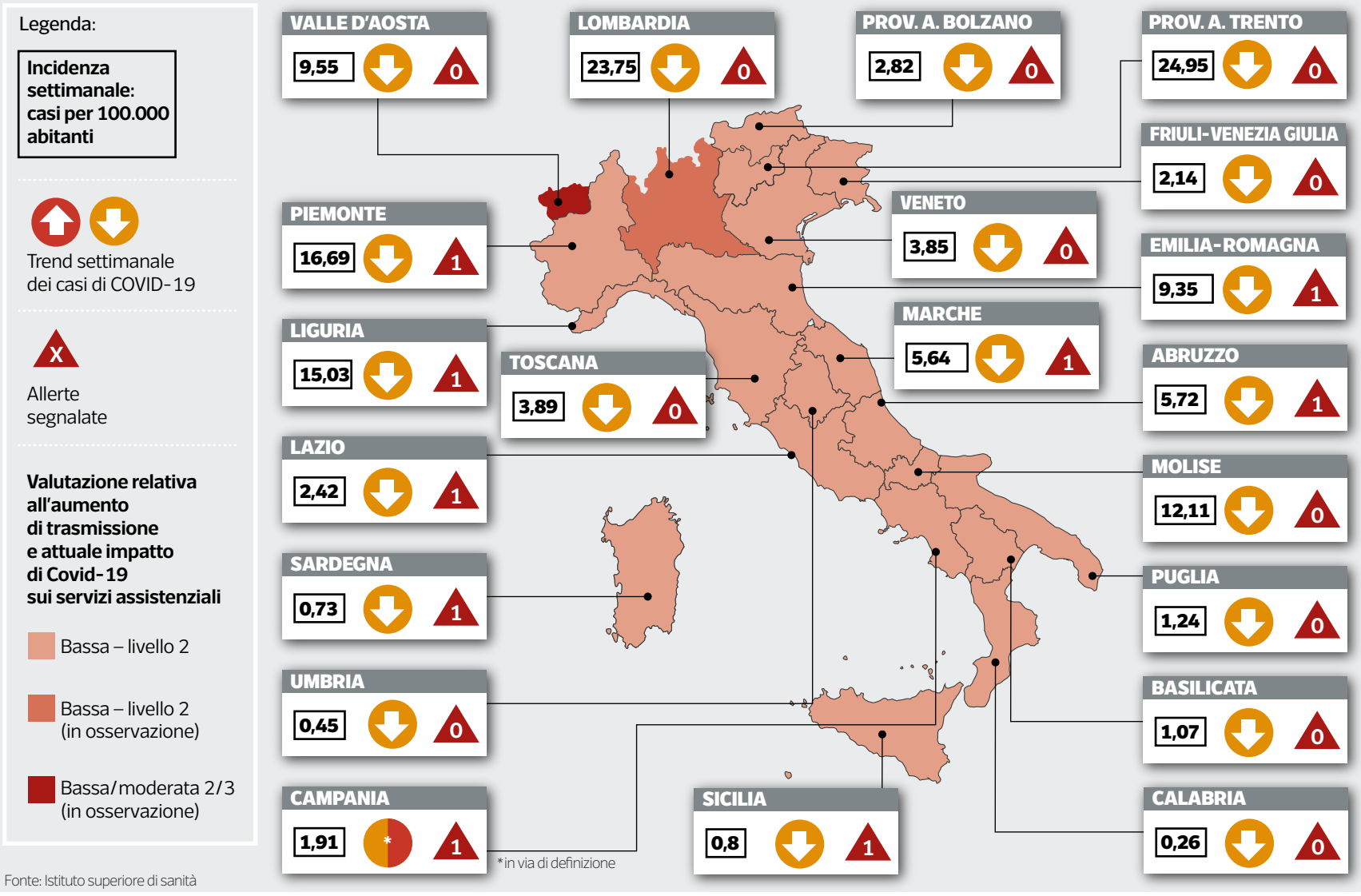
Primo piano | L'emergenza sanitaria

Il monitoraggio dell'Iss: rischio basso in tutte le regioni, non preoccupa il dato di poco superiore della Valle d'Aosta
Ieri 130 vittime, scendono i ricoverati in terapia intensiva

LA FASE 2

Sorveglianza integrata Covid-19

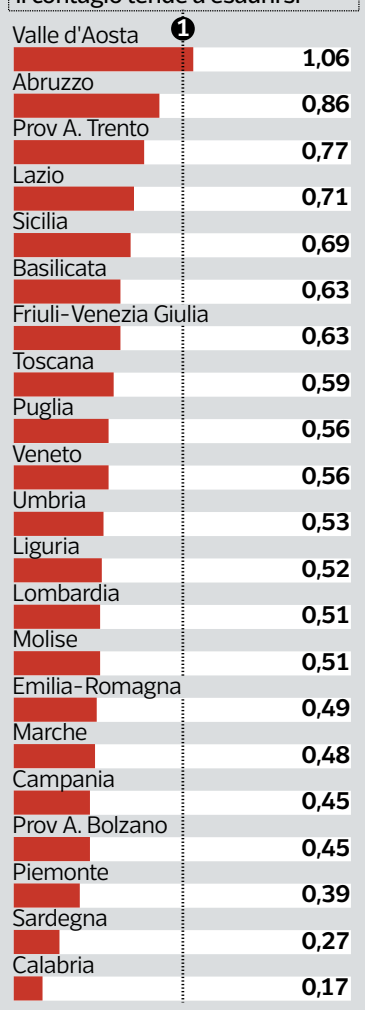
Dati relativi alla settimana 11-17 maggio, aggiornati alle ore 16 del 20 maggio. La stima di Rt è su dati aggiornati al 19 maggio; dopo il 3 maggio il dato è da considerarsi incompleto



Fonte: Istituto superiore di sanità

Stima di Rt

L'indice Rt misura la potenziale trasmissibilità di una malattia infettiva. Rappresenta il numero medio delle persone contagiate da un individuo infetto.
Se Rt è superiore a 1 il contagio si propaga, se inferiore a 1 il contagio tende a esaurirsi



L'epidemia è sotto controllo Curva in calo in Lombardia

ROMA Tengono sotto scacco il virus, le Regioni italiane. L'epidemia è sotto controllo in tutto il Paese e i valori leggermente più alti non costituiscono per il momento motivo di allarme. Una situazione rassicurante a 18 giorni dall'avvio delle prime riaperture del 4 maggio. Questo non significa potersi riaccaparrare tutte le agognate «libertà». Se continuasse così però potremmo trascorrere un'estate senza troppi patemi.

Giovanni Rezza, l'infettivologo da poco nominato direttore generale della prevenzione al ministero della Salute, spiega che «anche se la curva epidemica risalisse non dovremmo aspettarci un rialzo improvviso, assisteremmo a un'ascesa progressiva, non esclusa».

Rischio basso

Per bloccare sul nascere ogni riavvio di focolai è stato creato un sistema di sorveglianza regionale. Il secondo aggiornamento mostra un'Italia con rischio «basso» di aumento di trasmissione e impatto sui servizi sanitari, pari al livello due.

Anche la Lombardia ha migliorato i risultati, è «in osservazione» perché esce da una fase drammatica. Solo la Valle d'Aosta ha un rischio «basso/moderato», leggermente superiore. Può sembrare strano per un'area dove il coronavirus ha colpito meno che altrove. Sono i giochi della statistica. Tanto memo numerosi sono i casi, tanto più è alto il margine di incertezza.

Indice di contagio

La Valle d'Aosta ha un indice di Rt, cioè di riproducibilità del virus (tecnicamente non si parla più di R0) di poco superiore a 1. Altrove si oscilla tra 0,17 (Calabria) e 0,86 (Abruzzo). La Lombardia è a 0,51 (era a 0,62 sette giorni fa), l'Emilia Romagna a 0,49 e il Piemonte a 0,39. Non bisogna leggere questi valori separatamente dagli altri. L'obiettivo degli algoritmi è valutare la «resilienza», cioè la capacità di risposta dei servizi sanitari. E per ora ci siamo.

Non sono pagelle

«I dati sono incoraggianti, ci dicono che il Paese ha retto bene le prime aperture. Ma guai a pensare che la partita sia vinta. Serve massima cautela e basta poco per vanificare i sacrifici fatti finora», si prepara a un week end più sereno il ministro della Salute Roberto Speranza. Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità, chiarisce che i risultati settimanali non sono pagelle, né giudizi ma servono «a garantire i gradi di libertà faticosamente conquistati». Non vanno utilizzati come riferimento per organizzare la mobilità tra le Regioni: «Non sono un criterio per gli spostamenti. Conta il numero dei casi che devono calare».

I governatori

«Un primo passo avanti verso la tanto auspicata, nuova normalità e un premio alla volontà dei lombardi cui va il mio ringraziamento, che hanno rispettato le regole. Il livello di rischio passa da moderato a basso», è fiducioso il governatore lombardo Attilio Fontana, che raccomanda di proseguire con «i comportamenti virtuosi per non vanificare gli sforzi». Polemica Donatella Tesei, governatrice dell'Umbria: «Non sono un tecnico, ma ho capito che questo meccanismo proprio non funziona, un sistema aberrante perché non ha riguardo dei numeri reali. In questo momento siamo i migliori d'Italia e le notizie contrarie danneggiano una regione già ripartita». La Valle d'Aosta precisa: «siamo una realtà dai piccoli nu-

Brusaferro
«I risultati settimanali non sono un criterio per i viaggi tra regioni, conta il numero di casi»

I volti

Governatore A. Fontana (Lombardia)

Governatrice Donatella Tesei (Umbria)

Ministro della Salute Roberto Speranza

Rischio basso
Un primo passo avanti verso la nuova normalità Il livello di rischio passa da moderato a basso

I numeri
Non sono un tecnico, ma questo meccanismo non funziona, non ha riguardo dei numeri reali

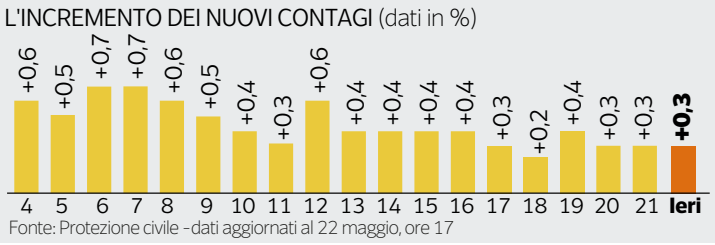
Le aperture
Il Paese ha retto bene le prime aperture, ma guai a pensare che la partita sia vinta

IL BILANCIO

NELLE REGIONI	Attualmente positivi	Guariti	Deceduti
Lombardia	25.933	44.667	15.784
Piemonte	8.452	17.868	3.757
Emilia Romagna	4.730	18.703	4.037
Veneto	3.023	14.182	1.854
Toscana	1.786	7.240	1.009
Liguria	1.908	6.074	1.407
Lazio	3.635	3.285	669
Marche	1.768	3.939	990
Campania	1.292	3.037	404
Puglia	1.838	2.120	482
Trento	607	3.326	455
Sicilia	1.519	1.634	268
Friuli V.G.	485	2.417	325
Abruzzo	1.179	1.647	394
Bolzano	224	2.075	291
Umbria	59	1.296	74
Sardegna	306	922	128
Valle d'Aosta	43	991	143
Calabria	302	759	96
Molise	184	220	22
Basilicata	49	318	27
TOTALE	59.322	136.720	32.616

CASI TOTALI DALL'INIZIO DELL'EPIDEMIA 228.658

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: Protezione civile - dati aggiornati al 22 maggio, ore 17

meri, pochi casi possono produrre un'oscillazione rilevante. Ora per noi l'Rt è marcatamente sotto l'1».

I dati della giornata

Il numero totale di positivi in Italia, aggiornato a ieri, è di 59.322, con una decrescita di 1.638 assistiti rispetto a giovedì. Tra questi, 595 sono in cura presso le terapie intensive, (-45 pazienti). Sono invece 8.957 le persone ricoverate con sintomi (-312). I morti sono 130 che portano il numero totale delle vittime dall'inizio dell'epidemia a 32.616.

In Lombardia i nuovi positivi sono 293, 57 i decessi. Dall'inizio dell'epidemia 86.384 casi, 15.784 decessi. Cala la percentuale di persone positive al tampone, 1,5%, rispetto al 2,1% del rapporto precedente.

I farmaci

Il capo dell'agenzia italiana del farmaco (Aifa) Nicola Magrini ha fatto il punto sulle terapie. L'antivirale Remdesivir, già approvato dagli enti americano ed europeo, verrà valutato anche da Aifa. È già utilizzato su tutti i pazienti con Covid-19 e sono state avviati studi clinici che lo abbinano ad altre terapie per trovare la più attiva.

Meno entusiasmo per l'idrossiclorochina inizialmente ritenuta molto utile: «Sull'efficacia sappiamo poco, su possibili danni e assenza di sicurezza in alcuni limitati sottogruppi di pazienti sappiamo tutto». Avviato uno studio sul plasma di persone guarite coordinato dall'università di Pisa.

M.D.B

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra, direttore generale aggiunto dell'Oms, è soddisfatto: siamo a un ottimo punto, però basta poco per tornare indietro E ho forti dubbi sulla perdita di aggressività di questo virus

L'intervista

di **Margherita De Bac**

«Risultati incoraggianti ma ora non molliamo Meglio vacanze in Italia più etiche e sicure»

ROMA «Siamo a un ottimo punto. Il sistema di monitoraggio funziona e trasmette un quadro incoraggiante, a parte qualche variabilità che però non preoccupa ed era comunque prevista». Ranieri Guerra, veronese, direttore generale aggiunto dell'Organizzazione mondiale della sanità, con sede a Ginevra, è stato distaccato dall'Oms in Italia già da febbraio per seguire da vicino l'epidemia nel nostro Paese.

E i segnali di allerta?

«I piccoli segnali di allerta, come quello che viene dalla Valle d'Aosta, sono monitorati e dipendono dal ridotto numero di casi. Sta andando bene nell'insieme e anche il riscontro negli ospedali è positivo, ce lo dicono gli indicatori sul numero di posti letto occupati ».

I dati rispecchiano la situazione reale?

«Fotografano l'Italia di 15 giorni fa perché sono dati che hanno bisogno di questo tempo per essere raccolti e organizzati, quindi abbracciano anche l'iniziale fase di riaperture. Se ci fosse stato qualche segnale di rialzo dei casi legato alla fase 2 avremmo già dovuto vederlo grazie a questo sistema di monitoraggio molto articolato e sensibile. Le Regioni hanno imparato a comunicare i dati con rigore. Non si può scherzare, dunque non è neppure lontanamente immaginabile che tendano a minimizzare il rischio. Sanno a cosa si andrebbe incontro».

Quando ci potremo chiamare fuori dal pericolo di una ricaduta nell'emergenza?

«Man mano che si va avanti il quadro diventerà più preciso. Non le nego che siamo tutti impauriti all'ipotesi della ripartenza della curva. L'indice di contagio, quello che chiamiamo Rt, in certe regioni è molto vicino all'unità e ci vuole poco per scavallare».

Veronese Ranieri Guerra, 66 anni, è direttore generale aggiunto dell'Oms

Cosa prevede l'Oms per la prossima estate? È verosimile un rallentamento naturale della circolazione del coronavirus?

«Sulla perdita di aggressività del virus ho forti dubbi. In India e Brasile la stagione è calda eppure stanno vivendo una fase ascendente dell'epidemia. Il sindaco di Manaus ha chiesto aiuto. Inoltre non sappiamo cosa sta accadendo nei Paesi dove c'è il problema di raccogliere i dati. A cominciare dall'Africa. Speriamo che le caratteristiche demografiche, vale a dire una popolazione più giovane e meno esposta a malattie croniche, stiano determinando una minore circolazione del coronavirus. Noi siamo pronti ad aiutarli e stiamo accantonando dei fondi».

Stanno arrivando le vacanze estive. Cosa consiglia agli italiani?

«Di trascorrere le vacanze in Italia, di non uscire fuori dai confini. Non mi avventurerei in viaggi all'estero verso Paesi, e mi riferisco anche all'Europa, dove non c'è la garanzia per chiunque, a prescindere dalla nazionalità, di avere un supporto sanitario di alto livello. Non c'è niente di più sicuro come il nostro servizio sanitario».

Neppure la Germania?

«Io resterei a casa. Per non contare il valore etico di una vacanza in Italia. Scegliendo una vacanza tricolore, partecipiamo al rilancio dell'economia turistica. Tutti dobbiamo contribuire. Da veronese spero che la stagione lirica dell'Arena possa dare segnali di ripresa».

Sarà possibile, quindi, tornare a teatro e cinema?

«Magari con un po' di fantasia e nel rispetto delle norme. Gli italiani hanno imparato la lezione e se applicano le misure di protezione si può ricominciare a fare tutto. L'autodisciplina è il primo comandamento».

Cosa ci sfugge di questo virus?

«Resta in sospeso la domanda sui bambini e i giovani. Quanto e come sono suscettibili. E ancora, fino a che punto non si contagiano e fino a che punto trasmettono il virus? Se rispondessimo a questi interrogativi potremmo pensare alla riapertura di scuole e università in sicurezza. La ricerca corre veloce».

> **Dobbiamo capire fino a che punto bambini e giovani trasmettono il virus**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI

Dal numero dei contagi a quello di tamponi e test gli esperti denunciano l'inadeguatezza delle statistiche «Dati non attendibili e usati con parametri sbagliati»

Errori, anomalie e lacune nei report delle Regioni «Intero sistema a rischio con monitoraggi di parte»

di **Fiorenza Sarzanini** e **Alessandro Trocino**

Una montagna di dati, forniti spesso con criteri diversi, talvolta in ritardo di due o tre settimane, senza un adeguato campionamento statistico. Su questa base, il monitoraggio settimanale fornito dalle Regioni secondo il decreto del 30 aprile, lavorano il ministero della Salute e l'Istituto superiore della Sanità per valutare la riapertura delle «frontiere» tra le Regioni e il progressivo, e ancora incerto, ritorno alla normalità.

I report anomali

Negli ultimi giorni sono molte le segnalazioni di anomalie nei report delle Regioni, che mettono a rischio l'intero sistema. Come in un falso sillogismo, se le premesse sono sbagliate, errate saranno le conclusioni. Errori frutto di semplice inaccuratezza, incapacità strutturale del sistema oppure risultato di sviamenti programmatici? Per il professor Nino Caltabellotta, presidente della Fondazione Gimbe che analizza sistematicamente le relazioni, «il fatto che la Regione sia titolare del monitoraggio espone a comportamenti di tipo opportunistico». Lo dice in termini ancora più netti il biologo Enrico Bucci: «È ovvio che se chiedi alle Regioni di fornirti dati decisivi su aperture o chiusure, saranno loro a determinare quali e come darteli seguendo logiche politiche interne». Al di là di eventuali mistificazioni, ci sono errori emersi platealmente negli ultimi giorni. La Fondazione Gimbe ha rilevato come nei report lombardi si comunichino i dimessi dagli ospedali, con una sovrastima dei guariti. Sempre in Lombardia, secondo il *Fatto Quotidiano*, dall'11 maggio sarebbero spariti dal grafico dei contagi di Milano i casi confermati e sintomatici. Il Trentino è improvvisamente passato da una media di rapporto contagi/tamponi superiore al 4% il 28 aprile, con gravi preoccupazioni, a quella ultra rassicurante dell'11 maggio, dello 0,14%. Non un miracolo, ma un calcolo di contagi più bassi per errore. Nelle Marche da un giorno all'altro si è cominciato a contare solo i casi sintomatici.

Il biologo
Bucci: «Non si possono chiedere ai governi locali numeri decisivi su chiusure e aperture»

Il numero di tamponi

Dalle Regioni arrivano foglietti excel, quando va bene, che dicono poco o niente per analisi serie. Il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri chiede «più accuratezza». Ma è un deficit strutturale. Perché, per esempio, si sa il numero complessivo dei tamponi, ma non si sa fatti a chi e come, se è il primo o il secondo di conferma, se è fatto a sintomatici o no. Questo impedisce di stabilire priorità nelle politiche dei tamponi successivi. Il tracking dovrebbe basarsi anche sui test degli anticorpi. La Lombardia sconsiglia quelli rapidi, nonostante diversi studi scientifici nel frattempo ne abbiano stabilita l'attendibilità. Non è chiaro quanti ne siano stati fatti e a chi. Non sono noti, per asserite ragioni di privacy, i dati della mortalità dei singoli comuni. Nel conteggio complessivo finiscono solo i decessi negli ospedali, a conferma della prospettiva «ospedalocentrica» della Lombardia. Michele Usuelli, medico e consigliere regionale in corsa per diventare presidente della Commissione d'inchiesta, spiega: «Anche la strategia comunicativa della Regione Lombardia deve entrare in Fase 2. Mi piacerebbe un dibattito pubblico per decidere, sentendo il parere della Commissione sanità e del Consiglio regionale, quali siano i numeri che è utile fornire adesso».

L'indice Rt

Sarebbe utile anche capire cosa succeda quando diminuisce la cifra dei ricoverati nelle terapie intensive: si tratta di decessi o di estubati? Non si sa. Quanto al famoso Rt, l'indice che misura la riproduzione del virus dopo le misure di contenimento, si basa su dati vecchi, a lockdown in vigore, e non parametrati: da qui il caso dell'Umbria che, per un aumento da 11 a soli 24 contagiati, ha subito un'impennata dell'alert, perché il dato non è proporzionato al numero complessivo dei casi. In Lazio le Asl e le aziende ospedaliere trasmettono i dati al Seresmi dello Spallanzani a cadenze diverse, ogni 24 ore oppure ogni settimana. Altro bug dei report: per stabilire correttamente l'Rt, le Regioni dovrebbero fornire la data di insorgenza dei sintomi. In media, perché i numeri siano attendibili, servirebbe almeno il 50 per cento dei dati. Ma in almeno nove Regioni quella cifra non si raggiunge. E così si è deciso di abbassare la soglia di attendibilità al 30%. Per Caltabellotta «secondo gli standard internazionali, bisognerebbe fare 200/250 tamponi al giorno per 100 mila abitanti. Ma pochissime Regioni hanno aumentato i tamponi diagnostici, solo Val d'Aosta e Trentino. Se la curva peggiora, verranno in superfice solo i casi di chi si aggraverà in maniera tale da dover andare in ospedale. E questo potrebbe accadere all'improvviso con tutte le gravi conseguenze che abbiamo già visto». Aggiunge Bucci: «Servirebbe anche un campionamento dei dati: a chi sono stati fatti i tamponi? E dove?». La sua conclusione è drastica: «Non abbiamo dati attendibili. E li usiamo con parametri sbagliati».

La Fondazione Gimbe
Caltabellotta: «Gli standard sui tamponi rispettati solo da Val d'Aosta e Trentino»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1 Le dimissioni lombarde e i contagi a Milano

La Fondazione Gimbe ha rilevato come nei report lombardi si comunichino i dimessi dagli ospedali, con una sovrastima dei guariti. Sempre in Lombardia, secondo il «Fatto Quotidiano», dall'11 maggio sarebbero spariti dal grafico dei contagi di Milano i casi confermati e sintomatici

2 Il rapporto infetti/tamponi e il grande crollo in Trentino

Il Trentino è improvvisamente passato da una media di rapporto contagi-tamponi superiore al 4%, registrato il 28 aprile con gravi preoccupazioni, a quella ultra rassicurante dell'11 maggio, dello 0,14%. Si tratta probabilmente di un errore nel calcolo dei contagi

3 Le Marche e il conteggio esclusivo dei sintomatici

La Regione Marche, da un giorno all'altro, ha iniziato a conteggiare e comunicare solo i casi dei pazienti sintomatici. La situazione che si è creata nelle varie regioni ha portato il viceministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, a chiedere a tutti «più accuratezza» nella raccolta dei dati

La statuina A Napoli, in via San Gregorio Armeno, gli artisti del presepe hanno creato una statuina con l'Italia in braccio a un infermiere (LaPresse)

Primo piano | L'emergenza sanitaria

LA PROFILASSI

Il ministero della Salute sta preparando il documento
Sarà gratuito e raccomandato, non obbligatorio
Il presidente dei pediatri: proteggerli è un'ottima idea

L'idea del vaccino anti influenza ai bimbi sotto i 6 anni e agli over 60

ROMA Non sarà un obbligo ma una forte raccomandazione per il prossimo autunno: vaccino (gratuito) anche per i bambini da 0 a 6 anni e per gli over 60 e non soltanto, come è oggi, per gli ultra 65enni e per chi ha patologie che aumentano il rischio di complicanze.

È questa l'ipotesi a cui sta lavorando il ministero della Salute, che in tempi brevi dovrebbe emanare la nuova circolare sulla vaccinazione antinfluenzale. Vaccino gratis anche per i più piccoli, dunque, per chi ha compiuto 60 anni e per chi ha patologie ma anche per tutti gli operatori sanitari delle Rsa.

Il documento che il ministero prepara ogni anno in vista delle campagne di vaccinazioni autunnali contro i virus stagionali, quest'anno potrebbe essere modificato anche in chiave anti-Covid-19, nel caso si verificasse una ripresa del contagio nella prossima stagione fredda.

Secondo gli esperti, che hanno suggerito al ministro di ampliare la platea dei vaccinabili, estendere il vaccino gratuito, e raccomandarlo fortemente anche per i più piccoli, aiuterebbe a evitare quanto successo a febbraio, quando i sintomi dell'influenza sono stati spesso «confusi» con i casi di positivi al coronavirus.

Sulla circolare è al lavoro il nuovo capo dipartimento Prevenzione del ministero, Gianni Rezza, fino a pochi giorni fa a capo del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità. Il documento, prima del via libera del ministro Roberto Speranza, sarà molto probabilmente valutato anche dal Comitato tecnico-scientifico.

«Vaccinare tutti i bambini tra i sei mesi e i sei anni il prossimo autunno sarebbe confortante, rappresenterebbe un eccellente risultato», ha detto Alberto Villani, presidente della Società italiana di Pediatria e componente del Comitato tecnico scientifico.

«Dobbiamo ricordarci — continua Villani — che l'influenza è una malattia più impegnativa di quello che viene comunemente ritenuto, soprattutto per i bambini piccoli. Fare il vaccino significherebbe far sì che i bambini non si ammalino, non facciano controlli ambulatoriali, visite al pronto soccorso ed evitino eventuali ricoveri».

Il ministero non pensa a renderlo obbligatorio perché questo scatenerebbe polemiche politiche e le proteste dei No-Vax, e infatti Villani ha sottolineato che «l'obbligo della vaccinazione, per la cultura sanitaria di un popolo rappresenta sempre una sconfitta». E tuttavia, ha concluso, «sarebbe opportuno che tutti fossero convinti della necessità».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Al parco Una mamma con la mascherina scatta una foto ai suoi bambini al Giardino delle rose di Roma (Ansa)

Così sarà più semplice riconoscere i casi di Covid Perché è importante immunizzare i più piccoli

di **Laura Cuppini**

1 Perché è importante proteggere i bambini dall'influenza?

È possibile che, con l'autunno, l'epidemia di Sars-CoV-2 riprenda vigore. L'incrocio con la stagione influenzale (che quest'anno ha colpito 7,6 milioni di persone) potrebbe creare un mix esplosivo, anche per la confusione creata dai sintomi iniziali. Qualunque persona con tosse e febbre penserà immediatamente a Covid e si sottoporrà al tampone, ma l'influenza provoca gli stessi disturbi. Vaccinarsi contro quest'ultima consente di indirizzarsi più facilmente alla diagnosi. Nei bambini, soprattutto fino ai due anni, l'influenza può essere una malattia seria, con rischi di complicanze e ricoveri. Peraltro, anche quando si manifesta in forma lieve o moderata, ha l'effetto di indebolire l'organismo, che finisce con l'essere più esposto anche ad altre infezioni. Da diversi anni la Società italiana di pediatria (Sip) e quella di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti) chiedono che la vaccinazione antinfluenzale sia raccomandata (e quindi gratuita) anche per i bambini. Oggi in Italia lo è solo per gli ultrasessantacinquenni, tra i quali la copertura supera di poco il 50 per cento , e per le categorie a rischio. In alcuni Paesi, come Stati Uniti e Inghilterra, si fanno campagne per vaccinare tutti i bambini, con buoni risultati nel numero di contagi.

2 L'antinfluenzale è sicuro?

Sì, può essere somministrato senza rischi fin dai sei mesi di età. Il piano vaccinale in vigore lo ha calendarizzato anche durante la gravidanza. Non si conoscono episodi di effetti avversi gravi.

3 Perché si è scelto di coprire solo la fascia dai sei mesi ai sei anni?

È la fase in cui possono verificarsi complicanze, i bambini grandi hanno un sistema immunitario più sviluppato. I medici di famiglia e i pediatri sostengono che la vaccinazione antinfluenzale è consigliata a tutte le età, per evitare la confusione con Covid e il rischio di doppia infezione.

4 Se non si rientra in una delle categorie per cui il vaccino è raccomandato, che cosa si deve fare?

L'antinfluenzale si può acquistare in farmacia — il costo è di circa 10 euro per il trivalente, qualcosa di più per il quadrivalente — e deve essere somministrato da un medico. Per i piccoli esiste una formulazione ad hoc.

5 Sappiamo che i bambini sono un serbatoio per la diffusione dell'influenza (anche perché la copertura vaccinale nell'infanzia è bassissima in Italia). Ma si può dire lo stesso per Covid-19?

Un recente studio australiano ha esaminato la situazione in alcune scuole, dimostrando che non ci sono stati casi di trasmissione di Sars-CoV-2 dai bambini agli insegnanti. Inoltre sappiamo che i piccoli si ammalano di Covid molto meno degli adulti e il tasso di mortalità tra i piccoli è molto basso.

6 È comunque giusto tenere le scuole chiuse?

I bambini, soprattutto nei primi anni di vita, vengono frequentemente colpiti da infezioni delle alte vie respiratorie. È accertato che, per quanto riguarda l'influenza, sono loro i grandi «untori» che possono mettere a rischio soprattutto i nonni (qualora questi ultimi non siano vaccinati). Per Sars-CoV-2 la situazione sembra essere diversa: nella grande maggioranza dei casi i bambini sono stati colpiti da forme lievi o asintomatiche dell'infezione e, secondo alcuni nuovi studi, una delle cause potrebbe essere una minore presenza di recettori ACE-2 (quelli cui si lega la proteina *spike* del coronavirus per potersi diffondere nelle cellule umane) nelle alte vie respiratorie. Questo non significa che i bambini non trasmettano il virus o siano elementi secondari nella sua diffusione. Sars-CoV-2 è comparso alla nostra attenzione a dicembre e sono soli pochi mesi che ne studiamo le caratteristiche epidemiologiche. La chiusura delle scuole ha certamente contribuito a fermare la trasmissione dai bambini agli adulti. Al momento non abbiamo dati sufficienti per definire un ruolo dei bimbi nella pandemia.

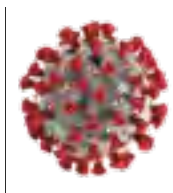
6 La riapertura delle scuole a settembre potrebbe rappresentare un rischio?

No, sono previste misure di prevenzione che renderanno sicura la partecipazione alle lezioni dei bambini.

(Hanno collaborato Alberto Villani, responsabile di Pediatria all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, presidente della Società italiana di pediatria e membro del Comitato di esperti istituito dal ministero dell'Istruzione, e Paolo Bonanni, professore ordinario di Igiene all'Università di Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CORONAVIRUS

Sono una vasta famiglia di virus noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi come la Sindrome respiratoria mediorientale (Mers) e la Sindrome respiratoria acuta grave (Sars). Sono stati identificati a metà degli anni Sessanta e sono noti per infettare uomo e animali. Quello identificato in Cina, a Wuhan, nel 2019 è un nuovo ceppo virale mai identificato prima nell'uomo. È stato chiamato SARS-CoV-2, mentre la malattia che provoca è stata definita Covid-19